

IL MEMOIR DEL GIORNALISTA DEL NEW YORK TIMES MAGAZINE

INVECCHIARE DA TENNISTA LA PALLA SEGNA IL TEMPO

CON IRONIA MARZORATI RACCONTA COME FAR FRONTE ALL'ETÀ CHE AVANZA

Non è solo Roger Federer a dovere fare i conti con l'età. Anzi, per la verità, lui ha ancora tutta la vita davanti. "Tardi sulla palla" è un libro per chi sul campo da tennis misura un invecchiamento che va ben oltre qualsiasi Slam. Gerald Marzorati, dopo aver raccontato il tennis dei campioni sulle pagine del "New York Times magazine", ha deciso di usare lo sport che ama di più per analizzare con ironia cosa significa giocare con gli anni che passano. Per gentile concessione di add editore, vi proponiamo qui qualche pagina. Nelle parole di Marzorati ci troverete tutti: padri, mariti, zii, nonni e fratelli maggiori. E la prossima volta che li vedrete arrivare tardi sulla palla, capirete che la corsa fatta per raggiungerla vale più di qualsiasi punto.

A.SCH.

Non dormii bene la notte prima del match d'esordio al torneo nazionale sull'erba, ma non per via dell'incontro. Ormai mi capita spesso di svegliarmi nel cuore della notte. A volte è la spalla sinistra, con la sua tendinite, che protesta perché mi sono addormentato su di lei. O può essere un piede con un crampo, o le ginocchia che sfregano tra loro perché il cuscino che dovrebbe tenerle separate è scivolato via. O forse solo perché devo andare in bagno: l'iperplasia prostatica benigna è una condizione



Gerald Marzorati, 67 anni, è anche autore di "Seeing Serena"

comune negli uomini che hanno superato i sessanta. E, una volta svegli, si deve andare in bagno. O, almeno, è così per me.

Scendo dal letto, battendo le palpebre e brancolando nel buio, cercando di non svegliare mia moglie, cosa che spesso mi riesce. Barbara riuscirebbe a dormire anche sotto un raid aereo (non che la invidi per questo). Percorro adagio il corridoio, pensando inevitabilmente, nonostante i miei sforzi, a Philip Larkin e alle sue scoraggianti e profonde poesie sull'essere svegli quando non si dovrebbe esserlo, e ai pensieri notturni che ne conseguono: la pipì delle quattro del mattino in Tristi passi, con il «ricordo della for-

za e del dolore / della gioventù; che non potrà tornare» e, come sempre alcuni versi della sua ultima grande poesia, Aubade, in cui il poeta, di nuovo sveglio alle quattro del mattino - perché sta sgattaiolando fuori dal letto della sua amante -, non può fare a meno di pensare alla «certa estinzione cui stiamo andando incontro / dove saremo perduti per sempre. Non essere qui / né in nessun altro luogo, / e presto: nulla di più terribile, nulla di più vero». E Larkin aveva solo cinquantacinque anni! (Anche se sarebbe morto di lì a poco, a sessantatré.)

Nel bagliore giallastro della lampada notturna del bagno, mezzo addormentato,



"Tardi sulla palla" (288 pagine - 16 euro) di Gerald Marzorati è pubblicato in Italia da add editore. Marzorati è stato caporedattore del "New York Times Magazine" e ha lavorato per "Harper's" e per "The New Yorker".

tato, vedo Stan, o meglio, alcune sue fotografie: Stanislas Wawrinka, il secondo miglior tennista svizzero della sua generazione. (A proposito dei dolori dell'essere giovani: Wawrinka ha battuto l'amico e connazionale Roger Federer solo tre volte su venti tentativi.) Appoggiata su una mensola per libri sopra il water c'è una vecchia copia sguaiata di «Tennis», aperta su una sequenza di quattro foto del rovescio di Wawrinka. Wawrinka ha il miglior rovescio a una mano che abbia mai visto e, inoltre, sull'avambraccio sinistro ha tatuato i seguenti versi di Worstward Ho di Samuel Beckett: «Ho provato. Ho fallito. Non importa. Riproverò. Fallirò di nuovo.

Fallirò meglio». Sono parole che sento mie tutte le volte in cui impugno una racchetta.

(...)

Adesso, superati i sessanta, per prendere sonno - per riprendere sonno, e scacciare le inquietudini - faccio qualcosa di simile. Gioco a tennis nella testa. Per venti minuti, e a volte di più (ho indossato per un periodo un bracciale che monitorava i miei pattern del sonno e registrava quanto tempo restavo sveglio), prendo parte a una versione tutta mia del circuito professionistico atp. Gioco sui miei campi preferiti in giro per il mondo, gli stessi in cui mi sono seduto nel corso degli anni e dove ho guardato giocare i più grandi tennisti, assieme a mia moglie, o a mio figlio Luca o a un caro amico, ma il più delle volte senza nessuno al mio fianco: solo io, in una folla silenziosa e attenta, con una penna, un taccuino e una bottiglia d'acqua. Raggiante. Nel corso del mio tour notturno, mi esibisco davanti a spalti deserti. Palleggio con Kirill. Non disputiamo match. Kirill mi sottopone a tutti gli esercizi che ripetiamo per ore ogni settimana. Mi alleno. Apprendo. E, quando va bene, mi riaddormento consapevole di essere un giocatore un po' migliore della notte prima, e con la sensazione che gli allenamenti, l'apprendimento e i miglioramenti proseguiranno all'infinito.

(PER GENTILE CONCESSIONE DI ADD EDITORE)

DI FEO E LA VITA DEL GIOVANE CALCIATORE GUINEANO

LA STORIA DI CHERIF QUANDO I SOGNI SONO PIÙ FORTI DEL DOLORE

GIOVANNI TOSCO



«Mi chiamo Cherif, e gioco a pallone». Comincia e finisce così «Salvati tu che hai un sogno» (Mondadori, 264 pagine, 18 euro) il libro che Cherif Karamoko ha scritto con Giulio Di Feo, giornalista della Gazzetta dello Sport. Comincia e finisce così, come potrebbero cominciare e finire i diari di molti ragazzi. La terribile e profonda differenza sta in tutte le altre righe di questa storia che vorremmo fosse inventata e invece purtroppo è tutta vera. Karamoko compirà 21 anni il 3 maggio, è un centrocampista del Padova attualmente in prestito all'Adriese. È nato in Guinea, dove il padre è stato ucciso dalle milizie cristiane e la madre dall'Ebola. Ha viaggiato nove mesi per raggiungere la Libia e ritrovare il fratello Mory, fuggito dopo aver vendicato il padre: torture, due mesi in carcere, ricatti e tutto quanto di più crudele ci si possa immaginare quando si finisce in mano ai trafficanti di uomini. L'odissea continua quando deve raggiungere l'altra sponda del Mediterraneo. Dovrebbero esserci al massimo 60 esseri umani su quel barcone: gli esseri disumani ne stipano 143. Quando, inevitabilmente, le onde stanno affondando l'imbarcazione, Mory riesce ad allungargli uno dei pochissimi giubbotti di salvataggio e, prima di scomparire, a dirgli la frase che è stato fortunato perché ha incontrato le persone giuste: «Ma se tutti fossimo disposti ad aiutare chi è in difficoltà ci sarebbero più persone giuste per tutti, no?».

soccorso lo rende consapevole di due certezze: essere sopravvissuto, essere solo. Tutto questo non scalfisce il suo carattere fiero e determinato, tanto da marciare fino in Prefettura per protestare contro il trattamento ricevuto nel primo centro di accoglienza, in Calabria. Finalmente, trasferito in Veneto, incontra le persone di una cooperativa sociale che se ne prendono cura, consentendogli di studiare e accompagnandolo a un provino per giocare nel Padova, dove esordirà in Serie B nel 2019. Adesso, Cherif indossa la maglia dell'Adriese. Quando ha mezza giornata di tempo divide le spese con altri ragazzi per affittare un campetto e giocare ancora. Parla l'italiano quasi come un italiano, sottolinea orgoglioso. Ha ritrovato la sorella Sitan, con cui parla su Skype in attesa di riabbracciarla. Lei gli dice che è stato fortunato perché ha incontrato le persone giuste: «Ma se tutti fossimo disposti ad aiutare chi è in difficoltà ci sarebbero più persone giuste per tutti, no?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BUFFONI TRA STORIA, CRONACA E FANTASIA

CHAMPIONS 2027 IN FINALE C'È LA ROMA

Londra, 22 maggio 2027, finale di Champions League. C'è la Roma e di fronte, come quarantatré anni prima nella maledetta notte dello Stadio Olimpico, c'è il Liverpool. Riccardo è un cinquantenne soddisfatto del proprio lavoro e della vita affettiva, ma soltanto adesso può sentirsi realizzato, perché è stato lui a «salvare» la Roma. Nessuno tra coloro che viaggiano sull'aereo e poi per le vie della capitale inglese lo può neppure lontanamente immaginare, tuttavia Riccardo ha spezzato la maledizione e il sortilegio causati dalla scelta di James Pallotta di avallare il cambio della data di fondazione del club giallorosso dal 22 luglio 1927 al 7 giugno dello stesso



anno, scelta che ha portato soltanto sventure. «Un sogno chiamato Roma» di Romolo Buffoni (Santelli, 104 pagine, 14,99 euro) è una sorprendente miscela di storia, cronaca e fantasia che, alla fine, non sono quasi più distinguibili fra loro.

G.T.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIAGGIO DI FERRERI

IL GIRO DEL MONDO IN VENTICINQUE STADI

Lo stadio parla di una città tanto quanto un museo, seppure al presente e in modo spesso estremizzante. È il luogo di aggregazione per eccellenza, dove si entra a far parte attiva di un tutto. Lo stadio è un'arena, ma è anche un tempio, sacro, nel quale si compie il rituale pagano della partita, con i protagonisti in campo a esercitare il sacerdozio e i fedeli in curva o in tribuna ad accompagnare con canti, cori e preghiere. Parte da queste convinzioni il cammino di Andrea Ferreri («In viaggio negli stadi del mondo. Storie di sport, popoli e ribelli», Meltemi, 18 euro, prefazione di Luca Brindisino) per raccontare venticinque stadi - dalla Bombonera all'Azteca,



dallo Stade de France al Via del Mare di Lecce - e altrettante storie, come se ogni impianto fosse la pagina di un libro che custodisce una memoria umana fatta di epoche, non solo sportive, che si conservano nell'immaginario collettivo.

G.T.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TOP 5 ASSOLUTA

1 UNA TERRA PROMESSA

Barack Obama
GARZANTI

2 IL SISTEMA

Alessandro Sallusti con Luca Palamara
RIZZOLI

3 LA DISCIPLINA DI PENELOPE

Gianrico Carofiglio
MONDADORI

4 LA CITTÀ DEL VAPORE

Carlos Ruiz Zafón
MONDADORI

5 IL SESTO COMANDAMENTO

Anna-Vera Sullam
SEM

TOP 5 SPORT

1 SDRAIATO IN CIMA AL MONDO

Cala Ciment
SPERLING & KUPFER

2 AIR. LA STORIA DI MICHAEL JORDAN

David Halberstam
MAGAZZINI SALANI

3 IL VENTO IN FACCIA

Sebino Nela con Giancarlo Dotto
PIEMME

4 OPEN. LA MIA STORIA

Andre Agassi
EINAUDI

5 THE MAMBA MENTALITY

Kobe Bryant
RIZZOLI

FONTE: IBS

PIASENTINI RACCONTA L'ANNO DELLA RISCOSSA

LEBRON E L'IMPRESA CHE ESALTÒ I LAKERS

Le due sconfitte consecutive dei Cleveland Cavaliers nelle finali Nba del 2017 (da campioni in carica) e del 2018 convinsero LeBron James della necessità di cambiare aria per ripartire e rispondere a chi sosteneva che la sua - per altro straordinaria - carriera fosse ormai alla frutta. Scelse la costa ovest, scelse di sposare l'ambizioso progetto di Michael Jordan e Rob Pelinka con i Los Angeles Lakers, dove l'ultimo anello era datato 2010. Davide Piasentini racconta in «LeBron James. Il ritorno del re» (Kenness Publishing, 16,95 euro, prefazione di Luca Mazzella) l'esperienza di LeBron in gialloverde: il primo anno negativo anche a causa di alcuni infortuni (con i Lakers fuori dai playoff) e il



secondo che segnò la clamorosa riscossa sua e della squadra, tornata a dominare tutti con una stagione esaltante e playoff strepitosi, nei quali eliminò Portland, Houston, Denver e sconfisse in finale Miami. James diventò così il primo giocatore della storia a vincere il premio di MVP delle finali con tre squadre.